



Postfazione di Anna Delfina Arcostanzo

Nella foto di copertina il quartiere Shuja'iyya di Gaza City completamente distrutto dall'IDF. La foto è di Eloisa D'Orsi.

Nel gennaio 2014, uno degli autori ha partecipato con un gruppo di attivisti a una missione di solidarietà nella Striscia di Gaza.

Una mattina, mentre raccoglieva conchiglie sulla spiaggia vicino al porto, un gruppo di bambini si è avvicinato entusiasta, riempiendogli il palmo delle mani con un mucchietto di conchiglie.

Il 16 luglio del 2014 i corpicini di Ahed e Zakaria, 10 anni, Mohamed, 11 anni, Ismail, 9 anni, tutti cugini della famiglia Bakr, venivano fatti a pezzi da due missili mentre giocavano sulla stessa spiaggia.

Questo libro è dedicato alla loro memoria, con la promessa di restituire un giorno quelle conchiglie alla spiaggia di una Gaza liberata.

Perché questo libro

La Striscia di Gaza, da quasi un secolo, è un luogo di sofferenza e di resistenza. Rappresenta ormai il paradigma dell'industria della violenza contemporanea. Dopo il macabro spettacolo di morte e distruzione su larga scala messo in scena durante l'operazione Margine Protettivo nell'estate 2014, abbiamo sentito l'esigenza di ripercorrere gli eventi fondamentali che nell'ultimo ventennio, a partire dagli Accordi di Oslo, hanno trasformato Gaza nel più grande campo di concentramento a cielo aperto del mondo. Abbiamo cercato di sfatare i principali miti

fondativi di Israele e di decostruire il doppio linguaggio sionista, di orwelliana memoria, per cui supremazia razziale è democrazia; repressione, sicurezza; resistenza, terrorismo; colonizzazione della Palestina storica, processo di pace; normalizzazione dell'oppressione, coesistenza. Guerra è pace. E Palestina, alla fine, diventa Israele.

Introduciamo il colonialismo di insediamento come paradigma interpretativo fondamentale per comprendere la vocazione genocidaria del sionismo e il militarismo totale che informa la società e lo stato israeliano. Questo ci consente di identificare le tre pratiche principali messe in campo dal potere coloniale nei confronti dei nativi: l'espulsione, l'eliminazione e la segregazione. La violenza contro i palestinesi è un continuum che oscilla tra un minimo quotidiano, a bassa intensità, con i suoi morti, i suoi feriti e le sue distruzioni, completamente trascurata dai media, alle punte delle operazioni militari con il loro risvolto voyeuristico di fronte allo spettacolo del dolore.

La Striscia di Gaza secondo noi rappresenta lo stadio più avanzato di un processo di concentrazione e segregazione dei palestinesi applicato in fasi diverse e con modalità differenti anche in Cisgiordania e in Israele. Per questo possiamo parlare di un vero e proprio paradigma concentrazionario. Gaza incarna in maniera compiuta la formula sionista della «massima quantità di territori con una minima presenza di arabi», o meglio, dal momento che l'espulsione e lo sterminio di massa non sono *ancora* opzioni praticabili, la formula si declina anche come «massimo controllo sulla terra con la minima responsabilità sulla popolazione». Gaza diventa un luogo in cui vengono radicalmente alterate le condizioni della vita umana (tramite le politiche di de-development, l'amministrazione burocratica della sopravvivenza, la politica della dipendenza e l'industria degli aiuti) allo scopo di ridurre i carcerati allo stato di «nuda vita» di fronte al potere sovrano.

Gaza è diventata la vetrina dell'industria bellica israeliana. I gazawi sono stati trasformati da obiettivi militari a cavie di laboratorio per testare e perfezionare dottrine e tecnologie militari d'avanguardia che garantiscono notevoli profitti all'industria israeliana della violenza. Israele riveste perciò un ruolo di primo piano a livello mondiale nella progettazione e sperimentazione di armi, tecnologie di sorveglianza e modalità di controllo che vengono successivamente commercializzate nel resto del mondo. L'esperienza acquisita nell'oppressione dei palestinesi fa di Israele il capofila di un'industria globale della violenza di cui si avvalgono eserciti e polizie in tutto il mondo per reprimere popoli in lotta, gruppi indigeni espropriati, migranti, attivisti dei diritti umani, sociali e ambientali.

Gaza anticipa la società distopica del futuro, quando le elite mondiali saranno sempre più costrette a ricorrere alla guerra permanente e al controllo totale per far fronte alle disuguaglianze sociali e alle devastazioni ambientali frutto delle politiche neoliberiste. Il campo di concentrazione di Gaza rappresenta quindi un modello di dominazione testato sui palestinesi e poi importato, replicato e adattato dagli apparati coercitivi degli stati per la «pacificazione» sociale. Ecco perché Gaza, e la Palestina, ci interessano e dovrebbero interessare tutti.

A un anno dall'inizio dell'operazione Margine Protettivo, l'8 luglio 2014. questo libro può essere l'occasione di una necessaria riflessione, nel momento in cui il mondo è attraversato da forme di schiavitù non diverse dal passato.

Indice

Introduzione

1. La violenza contro un popolo di profughi

L'occupazione israeliana della Striscia di Gaza

Verso la prima Intifada

La Anp a Gaza dopo gli accordi di Oslo

La seconda Intifada

2. La violenza del processo di pace

L'illusione di Oslo

La collaborazione israelo-palestinese per la sicurezza
La Road Map e il ritiro dei coloni dalla Striscia
Le elezioni del 2006
Lo scontro fra Fatah e Hamas
I Palestine Papers

3. La violenza contro l'economia palestinese

Il de-development della Striscia di Gaza
Il controllo burocratico della sopravvivenza: il razionamento alimentare
L'ultima risorsa: l'economia dei tunnel
Le denunce degli inviati speciali dell'Onu

4. Dalle punizioni collettive alla violenza genocida

La normalità dell'anormale
Le operazioni militari
Perché accade tutto questo?
L'operazione Arcobaleno, 2004
L'operazione Giorni di Penitenza, 2004
L'operazione Prime Piogge, 2005
L'operazione Piogge Estive, 2006
L'operazione Nuvole di Autunno, 2006
L'operazione Inverno Caldo, 2008
L'operazione Piombo Fuso, 2008-2009
L'operazione Pilastro di Difesa, 2012
L'operazione Margine Protettivo, 2014
La «disumanizzazione dell'altro» e la vocazione genocidaria

5. La violenza della menzogna

Orwell e il doppio linguaggio in Israele/Palestina
I miti fondanti dello Stato di Israele
La storia come instrumentum regni
Dai miti fondanti al militarismo totale
Gli strumenti della menzogna
Il comportamento dei media mainstream
Charlie Hebdo e Enzo Apicella
L'Enciclopedia Treccani e l'operazione Piombo Fuso
Controcorrente: il caso di Gideon Levy

6. La violenza concentrazionaria

Il sistema concentrazionario
Il campo di concentramento di Gaza

7. L'industria della violenza

L'apparato militare-industriale-securitario
Palestina: laboratorio di oppressione

8. L'esportazione della violenza

L'industria globale della repressione
Laboratorio della guerra urbana asimmetrica
L'industria della sicurezza delle frontiere
Verso la società della sorveglianza
L'industria della pacificazione globale

9. La violenza della ricostruzione

L'industria del processo di pace
La violenza del «dono»

10. Gaza e il piano di destabilizzazione e di frammentazione del Medio Oriente

Per un «nuovo» Medio Oriente
Responsabilità e complicità della società occidentale
Contro il senso di impotenza

11. Gaza: la sofferenza e la resistenza

Gaza: le pietre miliari per la liberazione di Haidar Eid
Pietre miliari
Tormento
Liberazione, non coordinamento
Gaza: una mail del 19 luglio di Mads Gilbert
Il filo spinato del sionismo di Jean-Moïse Braitberg

Abbreviazioni

Bibliografia

Postfazione di Anna Delfina Arcostanzo

Nota redazionale

I capitoli 6, 7, 8 e 9 sono stati scritti da Enrico Bartolomei.

I capitoli 1, 3, 4 e 10 da Diana Carminati.

L'introduzione e i capitoli 2, 5 e 11 da Alfredo Tradardi, che ha anche curato il coordinamento.

Nel testo le note sono senza gli indirizzi Internet relativi.

Le note complete di indirizzi e molti dei documenti citati si possono trovare, nella loro versione originale e ordinati per capitolo,

all'indirizzo www.ism-italia.org/?p=4397:

«Gaza: indirizzi internet delle note e documenti citati fino al capitolo 5»

e all'indirizzo www.ism-italia.org/?p=4500:

«Gaza: indirizzi internet delle note e documenti citati dal capitolo 6 al capitolo 12».

Documentazione fotografica sull'operazione Margine Protettivo si può trovare all'indirizzo:

<http://electronicintifada.net/content/month-pictures-july-and-august-2014/1380.2>

Curricula degli autori

Anna Delfina Arcostanzo è iscritta a Ism-Italia. Antropologa di formazione, promuove la diffusione di un approccio riflessivo nell'analisi della contemporaneità, attraverso il concetto di **Geopolitica riflessiva**.

Recentemente ha pubblicato *Noi, gli Occidentali. Spunti per una geopolitica riflessiva, nello specchio della Françafrique* (SintesiDialettica.it, 2014)

È attrice, co-fondatrice e direttore artistico della Compagnia Marco Gobetti.

Enrico Bartolomei è un attivista della Campagna di Solidarietà con la Palestina - Marche. Si è laureato nel 2008 in Relazioni Internazionali con una tesi sugli aspetti storici, storiografici e politici della questione dei rifugiati palestinesi. Dal 2008 ha effettuato periodi di ricerca sul campo in vari paesi del Medio Oriente. Nel 2013 ha conseguito il dottorato in Storia dell'area euro mediterranea con una ricerca sull'idea di Stato unico e democratico nel pensiero politico palestinese. I suoi interessi di ricerca sono orientati sul pensiero politico arabo contemporaneo, sulle narrazioni del conflitto e le storiografie palestinesi e israeliane e sul rapporto tra produzione del sapere ed esercizio della violenza. È tra i curatori di *Pianificare l'oppressione. Le complicità dell'accademia israeliana*, Seb27 2010.

Diana Carminati, già professore associato di Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università di Torino, si è occupata di problemi di storia della Resistenza in Piemonte; di nazionalismo, militarismo, guerra e sistema patriarcale, studi sulla storia delle donne e della storia di genere. Nel 1995-98 è stata direttrice del Cirsde, Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi delle donne, presso l'Università di Torino. Ha lavorato negli anni Novanta in gruppi di donne contro la guerra e nella rete italiana delle Donne in nero. Dal 2002 al 2006 ha seguito progetti internazionali, con OMS e Comune di Torino, in Palestina/Israele e in particolare nella Striscia di Gaza. Dal 2006 fa parte dell'associazione ISM-Italia seguendone le attività culturali e i seminari internazionali sui temi dello Stato unico e sul BDS in Europa; nel 2007 è stato ripubblicato il suo libro *Langa partigiana '43 - '45*, con altri scritti, a cura di Araba Fenice, Boves 2007. Nel 2009 DeriveApprodi ha pubblicato *Boicottare Israele: una pratica non violenta*, di cui è coautrice con Alfredo Tradardi, pubblicato anche in Germania: *BDS Gewaltloser Kampf gegen die Israeli-Apartheid*, Zambon Verlag, 2011.

Alfredo Tradardi, ingegnere, ha lavorato dal 1960 al 1991 alla Olivetti di Ivrea. È stato assessore alla cultura nel Comune di Ivrea nel '77 - '79 e nel '92 - '93. Dall'inizio del 2002 segue il problema palestinese. All'inizio del 2006 ha contribuito alla costituzione di ISM-Italia, della quale è il coordinatore. Ha promosso numerose iniziative e seminari sulla questione palestinese. Ha scritto con Diana Carminati, *Boicottare Israele: una pratica non violenta*. Ha coordinato la traduzione e la pubblicazione di *La pulizia etnica della Palestina* e di *CONTROCORRENTE - La lotta per la libertà accademica in Israele* di Ilan Pappé, di *Sposata a un altro uomo - Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica* di Ghada Karmi, di *Non ci sarà uno Stato Palestinese Diario di un negoziatore in Palestina* di Ziyad Clot e di *Il nuovo filosemitismo europeo* di Yitzhak Laor.